



FUORI ZONA

QUELLA PIONIERA DI IAIA FIASTRI

di Marco Giovannini

Basta guardarla (1970) di Luciano Salce, è uno dei due film restaurati dal CSC – Cineteca Nazionale per l'omaggio all'attrice e showgirl Maria Grazia Buccella (l'altro è *Sissignore* di Ugo Tognazzi, 1968), detta "l'ultima maggiorata" e specializzata in ironici ruoli di svampita alla Marilyn. Nel film è Richetta, contadinella ciocciara di Copparola di Sotto, che diventa la soubrette di avanspettacolo, Erika Rikk, inseguendo un amore da fotoromanzo con l'imbrillantato cantante melodico e ballerino di flamenco Silver Boy (Carlo Giuffré). C'è anche Marisa do Sol, brianzola che si finge spagnola (Mariangela Melato), e Pola Prima (Franca Valeri), improbabile diva alla Wanda Osiris, che miagola la canzone *Piramidal* ("il tuo fascino egizio/ non conosce artificio..."). *Basta guardarla* ci permette di estendere la celebrazione, e il doveroso ricordo ora che non c'è più, anche a Maria Grazia Pacelli, in arte Iaia Fiastrì (sopra), apripista dell'emancipazione femminile che del film ha creato da sola il soggetto, e poi l'ha trasformato in sceneggiatura. Insieme due benemeriti del buonomore come Steno e Salce. Iaia avrebbe voluto fare l'attrice e si iscrisse di nascosto alla scuola di recitazione Fersen, finché una sera trovò suo padre ad aspettarla e incassò un ceffone accompagnato dalla frase «ricordati che le attrici non sono donne perbene». E allora prese la laurea in filosofia e la utilizzò per inventare una quantità di sketch pubblicitari (Peroni, Paglieri, Citterio, Cirio) per *Carosello*, dove le donne erano rarissime. Poi nel 1964 passò al cinema, con *L'idea fissa*, primo dei suoi 15 film fra cui *Mamma Ebe*, *Pane e cioccolata* e *Dimenticare Venezia*, candidato all'Oscar del miglior titolo straniero. E infine nel 1969 arrivò al teatro accettando l'invito di un provino al Sistina da Garinei e Giovannini, alla ricerca di un nuovo collaboratore dopo che Luigi Magni era diventato regista, così come prima di lui Lina Wertmüller. E furono le commedie musicali *Angeli in bandiera*, *Alleluja brava gente*, *Accendiamo la lampada*, *E se il tempo fosse un gambero*. Con Maria Grazia Buccella si incontrò di nuovo nello spettacolo teatrale *Amori miei*, poi diventato un film diretto da Steno con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Edwige Fenech e Enrico Maria Salerno. |

STORIA DEL CINEMA. BASTA GUARDARLA (Italia, 1970) di Luciano Salce con Maria Grazia Buccella, Carlo Giuffré, Franca Valeri, Mariangela Melato.

SFIDE

PROUST AI CASTELLI ROMANI

Adattare per il cinema *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust: un'impresa che suona titanica solo a pronunciarla. Soprattutto se il regista designato a girare il film sarà Luchino Visconti. È la sfida commissionata da una ricca francese, Anne Parillaud, a uno scalinato sceneggiatore italiano, Giulio Base. I due (a destra nel film) discutono del progetto in una villa dei Castelli Romani, nel 1974: per entrambi potrebbe essere l'ultima chance di riscatto. Certo è l'occasione per confrontarsi sulle proprie vite e, pur da lontano, con i grandi maestri del cinema.

FREESTYLE. À LA RECHERCHE (Italia, 2023) di Giulio Base con Anne Parillaud, Giulio Base.



IL CASO

di Ilaria Solari

ALLONS ENFANTS DE LA BANLIEUE



«Sono nato e cresciuto a Saint Denis, a Nord di Parigi, un sobborgo noto per essere uno dei più svantaggiati dell'intera regione parigina», spiega Mehdi Fikri, un passato da giornalista impegnato su temi sociali, oggi sceneggiatore e regista al primo lungometraggio con *Avant que les flammes ne s'éteignent* (prima che le fiamme si spengano). Presentato in anteprima mondiale a Toronto e ora in concorso alla Festa del Cinema, il film indaga sulla morte di un ragazzo per mano della polizia in un quartiere di immigrati di Strasburgo, raccontando l'impegno della sorella per rendergli giustizia. Una storia di finzione ispirata a fatti reali (sui titoli di coda scorrono i nomi veri di altri giovani uccisi da agenti di polizia francesi negli ultimi dieci anni), che insegue la battaglia della giovane e grintosa Malika, interpretata dalla cantante e attrice Camélia Jordana, su due fronti cruciali e simbolici: l'emancipazione da una famiglia chiusa a riccio tra dolore e tradizioni da onorare e la campagna per denunciare la brutalità delle forze dell'ordine e ottenere un giusto processo. Fikri, che da giornalista si è imbattuto spesso in casi analoghi, mostra come spesso, dopo questi omicidi, le famiglie abbiano solo poche settimane per decidere se denunciare, e quindi rimandare le esequie, o piangere i propri figli. Un film intimo e tuttavia politico, «ho inseguito un'intensa qualità drammatica», ammette Fikri, «con coordinate ben precise, come *Hunger* di Steve McQueen o *Jackie* di Pablo Larrain, film con una forte regia che decostruisce eventi reali». |

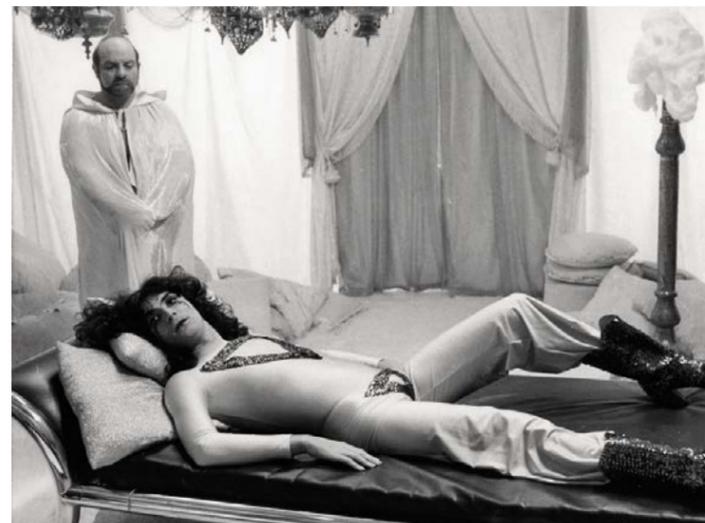
PROGRESSIVE CINEMA. AVANT QUE LES FLAMMES NE S'ÉTEIGNENT (Francia, 2023), di Mehdi Fikri, con Camélia Jordana, Sofiane Zermani, Sofian Khammes, Sonia Faidi, Louise Coldefy, Makita Samba, Hammou Graïa, Shams Fikri Ben Boubaker, S. Guesmi

CULT

PER LA GIOIA DI TUTTI I SORCINI

di Elisa Grando

Sinuose cappe di paillettes, colli rigidi e scintillanti come code di pavone, occhi allungati dal make-up: nel 1979 Renato Zero è l'icona del glam rock italiano, dopo l'uscita di due album dirimpenti come *Zerofobia* e *Zerolandia*. L'approdo al cinema era il passo naturale, ma un semplice film concerto non sarebbe bastato per restituire la personalità flamboyant dell'artista. E così il regista Paolo Poeti e lo sceneggiatore Giorgio Basile gli hanno cucito addosso una commedia musicale, *Ciao Ni* (sopra, una scena), che torna sullo schermo della Festa del Cinema accompagnata dallo stesso Renato Zero, in versione restaurata e già sold out in quasi tutte le proiezioni. Nel film Renato, in tour, riceve una lettera minatoria firmata appunto "Ciao Ni". Chi è l'anonimo che vuole ucciderlo? Per scoprirlo si snoda un gioco surreale e simbolico (a partire dai nomi dell'impresario Dollaro e dello psicanalista Super io), che diventa anche viaggio psicanalitico tra gli episodi cruciali della vita di Renato. Se *Ziggy Stardust* di Bowie era l'alieno, Zero è l'androgino: in uno dei flashback, il Renato adulto accusa i genitori, indecisi se applicare al neonato il fiocco rosa o blu, di non essersi mai preoccupati di scegliere il suo sesso. In regressione psicanalitica il cantante ritrova anche la tremenda suora che lo bacchettava da bambino per il suo narcisismo, la visita di leva in cui il sergente lo scopre indossare biancheria femminile, un giornalista che vuole etichettarlo a tutti i costi («Lei è androgino, ermafrodita, bisessuale?»), persino uno scienziato pazzo. Alla fine, la resa dei conti è con la sua stessa maschera: del resto, canta Zero, «mi trucco perché la vita mia non mi riconosca e vada via». In mezzo alla trama, rivediamo ammirati stralci dei suoi concerti con brani immortali come *La favola mia*, *Triangolo*, *Sogni di latta*, *Baratto*: Zero diventa personaggio di se stesso in un film che è un cult assoluto, libero di trasgredire in ogni direzione. Ritrovarlo sul grande schermo è un vero regalo di questa Festa. |



STORIA DEL CINEMA. CIAO NI (Italia, 1979) di Paolo Poeti con Renato Zero, Renzo Rinaldi, Carlo Monni.